

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

# Il cambio di clima che fa sperare

**È** iniziata la settimana decisiva: entro venerdì il governo o una situazione ingestibile.

**a pagina X**



COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

# LA SFIDA DI DRAGHI: SALVARE IL CLIMA DI SOLIDARIETÀ DALLE BEGHE ELETTORALI



di PAOLO POMBERI

*Fondamentale sarà la scelta dei ministri in grado di gestire le burocrazie*

È iniziata la settimana decisiva: entro venerdì avremo il nuovo governo, altrimenti si andrebbe verso una situazione ingestibile. Non lo vuole nessuno, almeno per ora, dunque si prevede non ci saranno problemi insuperabili. Del resto per tutti i piani sostenuti dalle varie forze politiche, in genere poco più che bandierine da sventolare. Per un abile negoziatore e per un uomo di qualità come l'ex presidente della BCE, accettare gran parte delle richieste smontandole dall'interno non sarà particolarmente difficile. Prendete dei temi che sembrano divisivi al massimo come il reddito di cittadinanza e quota 100. Vi pare possibile che dovendo portare il paese a condividere un pesante sforzo di ricostruzione, Draghi si metta a menar fendenti qui e

là? È banale sottolineare che in una fase di crisi economica non si smantella un sistema che dà qualche reddito a un bel po' di disoccupati. Lo si può invece mettere a regime, lavorando ad evitare sostegni a chi non ne ha diritto, ma soprattutto facendo in modo che sia uno strumento orientato a far uscire i disoccupati dal loro status, magari operando in modo che l'Anpal serva a qualcosa e non a dare un ricco stipendio al suo gran dirigente che si è mostrato incapace. Vi pare che i Cinque Stelle potrebbero opporsi ad una ristrutturazione seria?

Idem per quota 100. Tenerla è troppo, ma anche brutalmente saltare da un pensionamento a 62 anni ad uno a 67 è una manovra che non ha molto senso. Draghi con la sua squadra lavorerà per

gestire in maniera intelligente un passaggio che non può avere costi sociali esorbitanti. Il ragionamento si può espandere a quasi tutto quello che propongono la maggior parte delle bandierine dei partiti, che sono "titoli" sotto cui più che piani per renderli esecutivi e gestibili in concreto ci sono proclami roboanti che lasciano il tempo che trovano.

I leader politici sanno bene che il terreno su cui possono provare a dar battaglia per ridimensionare Draghi non è quello. Certo molti di essi hanno il problema di come cavarsela poi con i propri fan club organizzati nei vari gangli del sistema dei poteri. È curioso vedere che qua e

là emergono accuse con cui alcuni di questi attaccano coloro che non hanno sbarrato la strada alla soluzione imposta dal Colle, denunciando che ciò servirebbe solo a tagliar fuori i "nuovi venuti" per rimettere i sella i "vecchi detentori" degli snodi di controllo del sistema. La classica storiella del bue che da del cornuto all'asino.

Per il momento è dirimente che la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica scommette sulla soluzione Draghi. È fin eccessivo, perché magari ci si aspettano miracoli che il presidente incaricato non può fare, non almeno come esito immediato della sua azione. Abbiamo anche il sospetto che non pochi fra quelli che sono finiti marginalizzati dall'evoluzione della situazione ci sperino, convinti che in quel momento si



Mario Draghi

potrà togliere di mezzo l'imbarazzante presenza dei "competenti" per tornare alla tesi che nessuno è più competente di chi si auto proclama tale sulla base di un osidetto ragionamento politico. Per questo il presidente incaricato deve muoversi con attenzione per non scivolare sulle bucce di banana che gli continuano a gettare davanti ai piedi. Ma lui lo sa benissimo, e non occorre che glielo ricordiamo noi.

Certo non si può sottovalutare il

passaggio della composizione della squadra di governo. Lasciamo stare il rito dei tonomi che è un genere letterario e basta, non di rado giocato nella speranza di sponsorizzare qualcuno a danno di qualcun altro. In questo caso la partita è delicata anche perché gli appetiti in politica contano, soprattutto quando si deve costruire un consenso allargato, non solo in parlamento, ma anche nel paese, sicché meno spazio si lascia ai professionisti dell'inqui-

namento dei pozzi, meglio è. Il problema è trovare persone che oltre ad avere competenza sugli argomenti a cui sono chiamati a sovrintendere abbiano anche capacità di guida degli apparati burocratici: è un connubio meno disponibile sul mercato di quanto non si pensi.

Draghi ha margini di manovra ampi su quel terreno, ha la copertura impartita di Mattarella, ma è ingenuo pensare che possa proprio prescindere dal coinvolgimento di quelle forze, in primo luogo parlamentari, che costituiranno un passaggio obbligato per la validazione delle sue iniziative. Anche in questo caso per lui sarà di grande importanza poter contare su un vasto e convinto sostegno della pubblica opinione. Solo questo in definitiva può costringere i partiti al disarmo in vista della campagna elettorale amministrativa della tarda primavera, che continuerà ad essere un momento critico nel lavoro del nuovo governo. Da un duplice punto di vista. Da un lato dovrà evitare che mentre è in fase cruciale il lavoro sul Recovery Plan, sulla campagna vaccinale, sul contrasto alla crisi socio-economica, nella "agitazione" elettorale si smonti quel clima di solidarietà nazionale che, come si è detto, è molto importante. Dall'altro perché poi, una volta conosciuti i responsi delle urne, ci sarà da contenere le inevitabili reazioni dei vincitori e dei perdenti, cosa certamente non facile.